

Traccia relazione
Igor Magni
Segretario Generale
Camera del lavoro Metropolitana di Genova
Sala Chiamata 4 giugno 2019

Buongiorno a tutte e tutti, grazie agli ospiti, alle associazioni, al console Benvenuti, al professor Gian Maria Flick, al segretario generale regionale Federico Vesigna, al vice direttore di Repubblica Gianluca Di Feo e naturalmente al nostro segretario generale Maurizio Landini. Abbiamo deciso di convocare questa assemblea pubblica dal tema LAVORO DEMOCRAZIA ANTIFASCISMO e lo facciamo a Genova, in uno dei luoghi simbolo del lavoro nella nostra città, la sala chiamata, perché qui è passata molta della storia del lavoro dei diritti e dell'antifascismo, non solo del porto che rappresenta storicamente una parte fondamentale della nostra economia, ma anche e soprattutto perché è stato uno dei crogiuoli, insieme ad altre grandi realtà operaie genovesi, dal quale sono nate iniziative e lotte che consentirono la difesa dei valori democratici del nostro paese e la conquista di nuovi diritti.

Voglio ricordare che a Genova venne compiuto il primo sciopero Generale nel 1900 contro lo scioglimento della Camera del lavoro evitandone la chiusura; gli scioperi del marzo 1943 contribuendo in modo fondamentale alla lotta di Resistenza che portò alla liberazione dal nazifascismo; la grande manifestazione del 30 Giugno del 1960 di opposizione allo svolgimento del congresso del movimento sociale italiano erede del partito fascista che avrebbe fatto partecipare ai propri lavori Carlo Emanuele Basile, prefetto della città ai tempi della Repubblica Sociale Italiana conosciuto a Genova per gli *editti* del marzo 1944 contro lo sciopero bianco e le proteste indette dagli operai, a cui succedette nel mese di giugno la deportazione di alcune centinaia di lavoratori nei campi di lavoro della Germania nazista e proprio su quest'ultimo fatto vi annuncio che come ogni anno, ricorderemo pubblicamente quei giorni. Quest'anno lo faremo venerdì 28 giugno insieme all'Anpi con un corteo in centro città e con un omaggio alla Regina, ossia alla merce del Porto, con un artista genovese Paolo Gerbella che proprio dal tentativo di chiusura della Camera del lavoro nel '900 ha preso lo spunto per il suo lavoro; le lotte di rivendicazione dei diritti sociali e del lavoro che negli anni '70 consentirono la promulgazione dello Statuto dei lavoratori e sempre in quegli anni non possiamo dimenticare il sacrificio di Guido Rossa, operaio Sindacalista della FIOM CGIL e attivista del partito Comunista italiano che assunse con il suo gesto l'onere di riaffermare il valore democratico delle conquiste del movimento operaio, fondate sui principi della nostra Carta Costituzionale,

mettendo a repentaglio la propria vita per fermare quel terrorismo che invece in modo violento voleva rovesciare l'ordine democratico del paese.

E in epoca più recente oltre l'impegno quotidiano della nostra organizzazione e di tutte le categorie nella difesa del lavoro in questi difficilissimi anni di crisi, è giusto ricordare le battaglie per l'Ilva e i cantieri navali di Sestri Ponente che hanno consentito di tenere a Genova occupazione e prospettive di lavoro che altrimenti sarebbero spariti insieme ad altre migliaia di posti di lavoro persi in settori importanti e che non sarebbero più stati disponibili neanche in futuro per i nostri giovani.

Per capire la Genova del lavoro oggi bisogna ripercorrere alcune tappe del nostro recente passato: a partire dalla fine dell'800 e l'inizio del '900 con una crescita, particolarmente legata alla prospettiva di sviluppo promossa dallo stato attraverso l'industrializzazione, convinto che solo una robusta base industriale potesse permettere all'Italia di assumere un ruolo di potenza europea che si pensava dovesse competerle; fondamentale in quest'ottica era il peso del settore metalmeccanico, legato appunto alle commesse statali, militari in particolare. Questo significò per la città e gran parte della Liguria una forte crescita dell'occupazione e l'insediamento di nuove fabbriche anche per effetto della prima guerra mondiale e portando ad una pesante crisi alla fine di essa.

Una seconda fase definisce gli anni 30 con la creazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) che si fa carico delle passività delle banche intervenute a coprire le situazioni debitorie di molte grandi imprese in crisi acquisendone le attività e facendo dello stato il proprietario di parti rilevanti dell'industria italiana. La Liguria diventa sede di importanti società che finiscono in mano pubblica (Ansaldo, Ilva, OTO, Oarn, Fossati, Termomeccanica, oltre che di compagnie di navigazione) facendo di Genova la "capitale delle partecipazioni statali.

Poi la seconda guerra mondiale alla fine della quale si deve quindi avviare la ricostruzione del paese, ma con prospettive di crescita importanti.

E sarà ancora l'IRI motore della ripresa: nel 1946 l'istituto dà lavoro nella sola Genova a circa 50.000 persone, le aziende private con più di mille dipendenti sono solo la Piaggio e la Bruzzone.

Le scelte di politica industriale dell'IRI comportano investimenti ma anche dismissioni: queste ultime, seppur contrastate dal movimento sindacale, portarono negli anni 50 a migliaia di licenziamenti.

Poi negli anni 60 il miracolo economico che sul nostro territorio non è stato di sole luci, dove diventa traino l'industria siderurgica.

Con gli anni Settanta termina la fase di maggiore espansione economica; la crisi investe i paesi industrializzati, nuovi scenari competitivi sul mercato mondiale, influenzando negativamente l'andamento delle economie europee e,

naturalmente, anche dell'Italia. La Liguria è investita in pieno da questo processo, che colpisce in modo particolare la struttura industriale della regione. Nell'ultimo decennio del Novecento gli addetti all'industria sono meno del 25% della forza lavoro complessivamente occupata in Liguria, una percentuale più bassa rispetto a quella che si registra nelle altre regioni del Nord Ovest.

Una terza fase dell'economia della nostra città segue la sorte dell'IRI che cessò di esistere nel 2002, la fine di un'era, quella delle partecipazioni pubbliche, lasciando sul territorio un panorama desolante di privatizzazioni o chiusure di molte aziende, siti abbandonati, lavoratrici e lavoratori licenziati. Certamente resistono alcune eccellenze per citarne alcune, Ansaldo Energia, Leonardo, Fincantieri ma il processo principale a cui abbiamo assistito è stata una sostanziale riconversione di alcune aree tradizionalmente industriali, Campi, Fiumara e S. Biagio su tutte, trasformate in centri o aree commerciali, forti di una grande espansione spesso incontrollata e offrendo una opportunità di lavoro per molti ma qualitativamente e quantitativamente non paragonabile alle precedenti esperienze.

Oggi anche i settori sostitutivi sono in crisi, commercio, servizi e terziario vivono una regressione dovuta alla crisi economica ma anche alle specificità di un territorio che si è ripiegato su se stesso, la città si svuota lentamente, nel 1971 eravamo 800 mila abitanti oggi circa 580 mila a causa dell'insicurezza sociale, dalla mancanza di lavoro, delle minori nascite e anche da un flusso migratorio in uscita aumentato di consistenza negli ultimi anni: molti nostri concittadini in particolare i giovani, vanno a cercare lavoro all'estero. E nonostante il saldo migratorio sia positivo la popolazione genovese continua a diminuire sconsigliando chi parla di una invasione di stranieri, facendo di questa una bandiera e basandone il proprio programma politico elettorale.

Oggi, in questa fase ci troviamo in un momento di grande difficoltà anche di prospettiva, perché nella nostra Regione, in città e certamente a livello nazionale mancano politiche di medio lungo termine, manca la progettualità del lavoro, manca una visione industriale, manca una idea di paese e certamente non è chiara quale idea di città si vuole porre in essere.

Il dramma affrontato nell'estate scorsa con il crollo di ponte Morandi, la tragedia delle vite spezzate, hanno evidenziato e posto una lente sulla fragilità del nostro territorio, sul gravissimo stato di trascuratezza delle infrastrutture esistenti e sulla mancanza di nuove infrastrutture fondamentali, previste ma bloccate o in ritardo, non solo per la nostra città ma per garantire un efficientamento necessario allo sviluppo dei nostri traffici portuali, di quella che è la principale porta del mediterraneo, condizione che porterebbe benefici a tutto il sistema Italia. E anche le prospettive portate con sé dalla "Via della seta", nome romantico ma che non rende l'idea di questo progetto che, dentro la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti, ci consegna uno scenario che fa dell'Italia un porto di arrivo delle merci, al contrario di quanto definito ad esempio in Francia dove a fronte di investimenti decisamente più corposi da

parte della Cina si apre un mercato basato sulla reciprocità che sarebbe stato certamente più vantaggioso anche per noi.

Le crisi che in questi mesi hanno ancor più indebolito il nostro tessuto economico, la chiusura di Rinascente, il fallimento Qui Group, la vicenda Piaggio, la situazione in fase di avvio e verifica di Arcelor Mittal, l'infinita discussione per il ribaltamento a mare del cantiere navale di Sestri Ponente, che sembra oggi avviarsi a soluzione; la crisi di banca Carige e le troppe indecisioni del Governo e dei commissari sul suo futuro e sulle migliaia di lavoratrici e lavoratori impiegati che sembrano sacrificabili dentro al progetto che porterebbe al nuovo assetto dell'istituto tanto che si parla di apertura di procedura relativa al piano industriale, non si pensi ancora una volta di massacrare i lavoratori, noi non ci stiamo; e ancora la crisi del settore delle costruzioni e la depauperazione di centinaia di posti di lavoro; le difficoltà del mondo della cultura con le difficoltà dei principali teatri della città, sempre in bilico tra la pochezza delle risorse finanziarie e lavoratori da troppo tempo in attesa di stabilizzazione ed ancora un settore turistico in crescita ma al quale non corrisponde un adeguato aumento dell'occupazione che resta prevalentemente a tempo determinato e part time, tutto questo è il simbolo di una infinita precarietà che investe lavoratrici e lavoratori, dentro un sistema paese che sembra aver ormai digerito tutto, considerandolo quasi ineluttabile e generalizzato ad ogni settore, evidenziando rispetto al passato una cecità che costa cara.

Questo stato di cose infatti travolge ogni categoria del lavoro, certamente quello privato ma altrettanto gravemente quello pubblico dove ambiti importanti come la scuola o la sanità subiscono continui ridimensionamenti: aumenta l'età media degli operatori, anche qui non si stabilizzano i precari, si impiegano lavoratori somministrati ed è sempre più frequente l'esternalizzazione di attività in appalto o subappalto, realtà queste troppo spesso campo di infiltrazione malavitosa. A tale proposito è preoccupante la posizione del ministro Salvini che parla di blocco del codice degli appalti, oggi principale sistema di controllo contro le infiltrazioni e di tutela dei lavoratori, minacciando di querela il nostro segretario Giuseppe Massafra, reo di contestare questa ennesima infelice trovata, al quale va tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà per una posizione che è di tutta la CGIL. Ma preoccupa anche la consegna di servizi fondamentali per il cittadino a processi di privatizzazione sempre più spinti che uniti al progressivo taglio delle risorse e alle possibili novità che potrebbero arrivare dai percorsi intrapresi in alcune regioni, inclusa la nostra sull'autonomia differenziata, rischiano di far saltare il banco dei nostri servizi pubblici, come nel caso della sanità.

Gli annosi problemi della sanità Ligure, continuano a restare tali: la ricetta è sempre la stessa, vaucherizzazione dei servizi, apertura al privato al quale si

consegna il nostro sistema, tanto che Regione Liguria acquista a suon di milioni di Euro dei contribuenti un'area sulla collina degli Erzelli per la realizzazione del nuovo ospedale del ponente Genovese, per poi consegnarla ad un soggetto privato che costruirà l'opera per poi gestirla in convenzione. Ovviamente ci saranno ricadute sugli ospedali, pubblici, esistenti che dovranno, come previsto dalla legge, ridimensionare i propri posti letto o in alcuni casi chiudere rischiando di lasciare di fatto come unico ospedale completamente Pubblico il San Martino, trascurando ancora la territorialità e la domiciliarità sanitaria che dovrebbe prevedere una rete di case della salute di nuova concezione, ancora in gravissimo ritardo. Ad oltre 3 anni dalle nostre richieste di modernizzazione del sistema, di assunzione di personale infermieristico, oggi insufficiente e di personale medico. E la risposta alle ennesime crisi dei pronto soccorso è il probabile richiamo di medici in pensione...

Gli effetti di politiche inefficaci si riflettono sul tessuto sociale dei territori, ne sono dimostrazione le nostre periferie. Queste aree abbandonate della città contengono in se il seme di un disagio sempre più profondo di chi si sente invisibile, come quei tanti giovani che rischiano di avere un futuro già ora segnato, che non studiano, non lavorano e spesso non cercano neanche più un lavoro. In questi quartieri in particolare, attecchisce il seme della paura, della cultura di una destra becera e di un fascismo più o meno nuovo, che ha buon gioco nell'indicare lo straniero, il diverso come nemico e come fonte di ogni problema spingendo verso un sempre maggiore individualismo e la chiusura verso gli altri, rompendo ogni principio solidaristico che non sia legato a circoli sempre più ristretti. In questa situazione ci sono responsabilità politiche anche da sinistra: gli scorsi anni hanno segnato un cambiamento del modo del fare politica, una ridotta presenza sul territorio, l'idea di partiti liquidi.

La capacità di stare tra la gente e quella di affrontare politiche di tutela dei lavoratori dovevano essere al centro di una politica di sinistra che invece ha prodotto il renziano Jobs act con i meccanismi che conosciamo e che al contrario della nostra elaborazione del nuovo statuto dei lavoratori, dove chiediamo diritti per tutti i lavoratori qualunque sia il loro rapporto di lavoro proprio a partire dall'art.18, hanno invece smontato parte dei diritti esistenti. Si deve cambiare passo e ci sono gli spazi per poterlo fare.

Anche il voto alle elezioni europee nel nostro paese sembra confermare questo stato di disagio: pur di fronte ad un forte astensionismo di cui dobbiamo tener conto, è proprio nelle periferie, in alcuni quartieri tradizionalmente operai, come ad esempio Cornigliano, che la Lega fa il pieno di voti non certo sulla base di politiche di difesa dei lavoratori, non certo su nuove vere politiche sociali, ma sulla paura che hanno trasmesso alle persone, l'odio verso i migranti, lo straniero, il diverso indicando in ciò le cause del malessere delle persone e non nella condizione del lavoro o nella mancata redistribuzione delle risorse.

Un'eterna campagna elettorale insomma, dove il ministro degli interni si fa riprendere o si riprende o nei consueti selfie, magari con la giacca della polizia, lanciando slogan sui porti chiusi e contro l'Europa, sdoganando forze politiche neo fasciste come accaduto con Casa Pound, mentre il paese affonda sempre più.

L'Economia ristagna, lo spread che vola fino a quota 293, con i titoli a breve termine tra i peggiori in Europa e le borse in tensione. Ed è in questo preoccupante contesto che si consuma l'ennesimo giallo nel governo sulla risposta da dare ai rilievi di Bruxelles sul debito pubblico.

Una volta è la manina misteriosa, una volta è la fuga di notizie a causa della stampa, ora Tria parla di testo rubato e di denuncia alla procura. Nella bozza poi smentita si evidenziavano tagli alla spesa sociale, alla Sanità, oltre che a Quota 100 e al Reddito di Cittadinanza.

E ancora Salvini che parla di taglio delle tasse, non si sa con quali risorse, e di testa a testa con l'Europa non si capisce con l'appoggio di chi, continuando a rinnovare una infinita discussione dentro l'esecutivo dove tutti litigano tra di loro e ognuno parla di soluzioni diverse, producendo continue polemiche ed arrivando al punto di costringere, il presidente del consiglio Conte, a convocare ieri sera, a borse chiuse, una conferenza stampa per minacciare la fine del governo se da Lega e movimento 5 stelle non fosse arrivato il mandato per trattare con Bruxelles, giudicando il rischio di infrazione alto, e chiedendo di porre fine a dissidi e scontri interni. Siamo al paradosso. Il premier per parlare con il suo Governo deve convocare la stampa e parlare in diretta nazionale nella speranza di essere ascoltato, se non fosse tragico sarebbe ridicolo.

Le richieste del sindacato, unitariamente, in questi mesi sono state chiare: abbiamo chiesto di rivedere la fiscalità, a partire dalla riduzione del cuneo per lavoratori e pensionati, una vera lotta all'evasione fiscale, investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, investimenti su scuola e ricerca, superamento definitivo della legge Fornero con un intervento sui giovani e le loro future pensioni.

Le risposte sono state di tutt'altro segno, condoni, mance elettorali, misure sperimentali e confuse, flat tax al 15% che riteniamo sbagliata e iniqua, e gli interventi di blocco delle perequazioni sulle pensioni per fare cassa sulla pelle di pensionate e pensionati.

Per questi motivi e per le difficoltà a rinnovare i contratti di lavoro, continuano le nostre mobilitazioni unitarie: ricordiamo gli scioperi dei lavoratori edili e del trasporto aereo; della Filcams, lo scorso 31 maggio, per il rinnovo del contratto Pulizie e servizi integrati/multiservizi scaduto oramai da più di 5 anni e che riguarda 600.000 lavoratori e lavoratrici in tutta Italia; i pensionati sabato

scorso contro le politiche del governo e le penalizzazioni che subiscono; dal pubblico impiego l'8 giugno con una manifestazione dal titolo "Il futuro è servizi pubblici"; fino alle 3 grandi manifestazioni interregionali della FIOM che si terranno il 14 giugno e la grande manifestazione unitaria di Reggio Calabria che si terrà il 22 Giugno, per chiedere politiche di sviluppo per il mezzogiorno oggi completamente dimenticato.

A Genova nei rapporti con il Comune siamo in una fase di confronto assieme a CISL e UIL per provare a rompere l'idea dell'annuncio fine a se stesso. Non basta continuare a parlare di Genova meravigliosa, serve cominciare ad essere concreti perché vediamo ancora troppo poco e troppo poco hanno visto lavoratrici e lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro in questi mesi. I fondi arrivati dal decreto Genova, possono aprire una fase nuova che non può fermarsi alla ricostruzione del ponte, e ad alcuni interventi nel nostro porto, non ci possiamo più accontentare!

Ci possono essere prospettive per un vero cambiamento, ma manca ancora un'idea di insieme che allarghi la città alle sue periferie, che costituisca un modello di smart city, che punti ad una rete efficace di servizi pubblici, che rilanci l'università, la scuola e la formazione intercettando i bisogni per i lavori che potrebbero così avere prospettive occupazionali, serve una città che sia più e meglio collegata e che attragga gli investitori che potrebbero fare impresa sul territorio ma che ancora non riusciamo a portare nei nostri confini. Abbiamo l'obbligo della concretezza e questo chiediamo al Comune e anche alla Regione, non possiamo permetterci di vivacchiare o di accontentarci bisogna essere ambiziosi perché la città ha dimostrato di meritarglielo e noi lo pretendiamo.

Anche dal punto di vista dei diritti sociali viviamo direttamente gli effetti di quanto accade a livello nazionale, il sindaco fatica a parlare di antifascismo, si approvano misure distanti dai principi costituzionali come il registro della famiglia, norma che discrimina i cittadini tra di loro in base allo stato di famiglia, se famiglia tradizionale hai dei benefici altrimenti no. Si nega il patrocinio al Pride di Genova del prossimo 15 Giugno, al quale come sempre parteciperemo convinti, e si arriva al punto di minacciare il commissariamento ai municipi che lo prestano per le iniziative collaterali.

E ancora le dichiarazioni dell'assessore alla sicurezza di fronte al possibile utilizzo, per accogliere i migranti, di un ex asilo a Multedo in una situazione conflittuale con la popolazione di quel quartiere spaventata dalla consueta narrazione distorta, dichiarò: **"il primo accattone che vedo lo prendo a calci nel sedere"** evidenziando il clima che si è cercato di portare anche nella nostra città.

Permettetemi di ricordare che a manifestare in quella ed altre occasioni a difesa di quei ragazzi stranieri, oggi pacificamente integrati in quei quartieri, in cerca di normalità di speranza e di quelle associazioni che provano ogni giorno tra le difficoltà create dalle misure del governo con il “decreto sicurezza”, in quella e in altre più recenti occasioni sono stati la CGIL, FIOM in testa e le altre nostre categorie, anche attraverso l'esperienza del comitato Genova Solidale, nata per combattere ogni forma di razzismo, xenofobia ed intolleranza e della quale siamo tra i promotori, lavorando per allargarne, giorno per giorno, la partecipazione ad altre associazioni.

Perchè Genova significa solidarietà, Genova sono i lavoratori portuali che con il blocco delle attività impediscono il carico di merce sospetta sulla nave Barhi Ambu e il presidio delle associazioni davanti al terminal; Genova è la manifestazione di oltre 10 mila persone per i porti aperti; Genova è l'accoglienza domenica scorsa dei 100 migranti tra donne bambini e uomini salvati dalla nave militare Cigala Fulgosi; Genova è quello striscione che dalla Lanterna ha dato il benvenuto a quei migranti, Genova è il corteo di migliaia di giovani di Friday for future che ha attraversato la città e lanciato un messaggio di speranza assieme ad altri milioni di ragazze e ragazzi in tutto il mondo.

Ma Genova è stata anche al centro delle manifestazioni contro il comizio di chiusura della campagna elettorale per le Europee di Casa Pound, avvertito come una provocazione alla città Medaglia d'oro per la Resistenza, a pochi giorni dalla ricorrenza del 30 Giugno 1960, e nella stessa giornata dello sciopero dei lavoratori portuali per il contratto.

Ci sono stati presidi composti da tante anime, certamente ci sono stati degli atti violenti da parte di una piccola parte dei manifestanti che non possono essere giustificati, ma che al tempo stesso non giustificano quanto accaduto in quella piazza.

Abbiamo visto una reazione brutale ed esagerata da una parte delle forze dell'ordine, come dimostrato dal feroce pestaggio ai danni del giornalista di repubblica Stefano Origone, al quale rinnovo la mia e la nostra solidarietà per quanto ha dovuto subire.

Era dal Luglio del 2011, dal G8, che a Genova non accadevano fatti di tale violenza, le cariche sulla piazza, il coinvolgimento di cittadini pacifici, il lancio di lacrimogeni, gli arresti diretti evidenziano, visto quanto accaduto anche in altre città, che il clima nel paese sembra essere cambiato.

Avevamo esplicitamente chiesto insieme ad ANPI, ARCI, COMUNITA' di SAN BENEDETTO e LIBERA di non concedere Piazza Marsala per il comizio e di spostarlo in altro luogo per motivi di, prevedibile, ordine pubblico... ma siamo stati inascoltati. Non vorrei che l'uso della forza in situazioni di questo tipo torni a diventare l'unica opzione percorribile anche se in parte ci conforta l'indagine e che 4 agenti della mobile si siano presentati spontaneamente per

rilasciare alcune dichiarazioni ma vogliamo sapere cosa è successo con precisione in quella giornata e che tipo di disposizioni sono state date. Credo a prescindere da quanto accaduto, che sia anche arrivato il momento di affrontare quanto da troppo tempo si sia lasciato accadere in questo paese: questi partiti o movimenti che si richiamano al fascismo e al nazismo devono essere sciolti e le loro sedi chiuse come previsto dalla nostra Costituzione, dalle leggi Scelba e Mancino. Questi movimenti o partiti sono protagonisti di atti di violenza, i loro aderenti hanno accumulato centinaia di denunce e condanne; fanno del razzismo, della xenofobia e dell'omofobia le loro bandiere, costituiscono reti internazionali con altri movimenti nazisti in Europa e nel mondo e in alcuni casi hanno relazioni con organizzazioni malavitose...non credo serva aggiungere altro, serve affrontare il problema e risolverlo.

Per concludere, oggi certamente continuiamo a vivere le difficoltà del paese, i dati elaborati dal nostro ufficio economico regionale ci parlano di una situazione di stagnazione dell'economia nella nostra regione e ci troviamo in una continua messa in discussione dei diritti.

Ma da Genova vogliamo far partire un messaggio anche di speranza per questa città e per il paese, come spesso accaduto dal basso possono nascere grandi cose, le mobilitazioni di pensionati e pensionate, di lavoratrici e lavoratori dei giovani in cerca di futuro a cui abbiamo l'obbligo di dare delle risposte e se necessario di lottare per averle, di riprendere in mano il nostro futuro e quello dei nostri figli, di costruire una rete che metta insieme tutte quelle esperienze che condividono questa visione della società dei diritti da ricostruire una società che sia specchio dei nostri cuori, della nostra volontà, e della nostra idea di città e di paese a partire dalle piattaforme comuni con CISL e UIL, dalla nostra Carta dei diritti e dal nostro nuovo Statuto dei lavoratori, per unire contro chi vuole dividerci.

Perché noi siamo la Genova del Lavoro, della solidarietà, dell'accoglienza e dei diritti.

Contro ogni fascismo e contro ogni discriminazione.

Perché noi siamo la CGIL.

Grazie e buon lavoro a tutte e tutti!